

→ Prima le catapulte, poi i mortai e i lanciarazzi, ora le bombe fatte esplodere ad altezza d'uomo e in rapida concatenazione. Un'escalation di violenza, ma anche e soprattutto una tecnica terroristico-militare che con il tempo diventa più micidiale e pericolosa per poliziotti e carabinieri che presidiano il cantiere. «Ma non solo per noi - sottolinea un dirigente Digos -, ma per gli operai impegnati nei lavori della Torino-Lione». E non si può rischiare di morire così, per un attacco disperato messo in atto da uno sparuto gruppo di violenti addestrati, si sospetta, in campi paramilitari nei Paesi Baschi prima, e in Medio Oriente poi.

Il sistema utilizzato la notte scorsa per far esplodere le bombe, secondo gli artigiani della polizia, sarebbe particolarmente sofisticato e potrebbe essere stato messo in atto utilizzando un telecomando a distanza o, meno probabilmente, una lunga miccia. Ma le analisi dei reperti ritrovati sul "campo di battaglia" sono ancora in corso e rivestono, da un punto di vista prettamente investigativo, un'importanza decisiva. Già, perché dagli «strumenti d'offesa che si usano si possono dedurre le strategie dei gruppi violenti», spiegano in Digos. Se la catapulta ritrovata in un bosco di Ramatz nel 2011 poteva rappresentare un tentativo goffo di chi utilizza strumenti rudimentali per lanciare grosse pietre, i mortai, i lanciarazzi e il sistema di "bombe in serie" sono, invece, il se-



**ARMATI**

*Catapulte, lanciarazzi, mortai e fionde. E ora l'arsenale No Tav dispone anche di bombe e forse di armi ancora più sofisticate. La lotta è diventata armata e la Val di Susa si potrebbe trasformare in un campo di battaglia dove si combatte una guerra che dura da anni*



**RETROSCENA** L'arsenale dei No Tav è ora più pericoloso e potrebbe uccidere

# Dalle catapulte alle bombe Ora la lotta diventa guerra

gno di un innalzamento della lotta che, a questo punto, potrebbe anche essere definita "armata". Come negli Anni di Piombo, come nel periodo del terrorismo, sia rosso che nero. «Una strategia della tensione al contrario» messa in atto da un gruppo poco numeroso, ma ben addestrato e che sarebbe ormai sfuggito completamente di mano dal gruppo

dirigente storico del Movimento No Tav. Fuori controllo, autonomo nel decidere quando e dove colpire e capace anche di condizionare lo stesso movimento. Non a caso il tentativo messo in atto la scorsa settimana da alcuni militanti che hanno cercato di sfondare un cancello del cantiere della Maddalena, altro non sarebbe stato che la prova generale dei

disordini di mercoledì notte: «Evidentemente si voleva capire quali sarebbero state le mosse dei plovoni di fronte ad un attacco di quel genere». La scorsa settimana carabinieri e poliziotti sono usciti allo scoperto e, ripetendo la stessa azione a distanza di giorni, sono caduti nella trappola tesa dal gruppo di fuoco e «solo per una serie fortunata di circostanze e coin-

cidenze, nessuno si è fatto male, ma in quest'occasione davvero ci poteva scappare il morto», riferiscono con convinzione in polizia. Non più fionde dunque, bulloni d'acciaio, fuochi d'artificio o bastoni raccattati nel bosco, la lotta si trasforma in guerra e in Valle sono esplose le bombe.

*bardesono@cronacaqui.it*